

## Anticipazione

Tradotto per la prima volta in italiano il "Trattato sui terremoti" del primo successore di Matteo Ricci alla corte dei Ming. Scritto in cinese nel 1626, riflette sulla natura, sul male e sulla divinità

FRANCESCO FAILLA

**I**mpegno apostolico, profonda spiritualità, zelo pastorale, conoscenza approfondita della cultura cinese sono i tratti peculiari di Nicola Longobardo che riesce, nei suoi cinquant'anni trascorsi in quella terra, a rafforzare i legami con la classe dirigente cinese, e in ultima istanza con lo stesso imperatore, e a condurre in modo innovativo e più efficace l'azione evangelizzatrice. Dobbiamo agli studi di Silvia Toro la restituzione dell'opera di padre Longobardo, primo successore del maceratese padre Matteo Ricci, e la proposta di un nuovo orientamento nell'indagine storica. Silvia Toro presenta in questa occasione la pri-



## GESUITA

Nicola Longobardo (o Niccolò Longobardi) nacque a Caltagirone nel 1565 e morì a Pechino nel 1654

# Le lezioni cinesi di LONGOBARDO

ma traduzione dal cinese all'italiano del Trattato sui terremoti di Nicola Longobardo, opera ben nota e più volte ristampata nel corso dei secoli in Cina, ma pressoché sconosciuta in Italia. Si tratta di un breve scritto del 1626 in cui padre Longobardo affronta il tema dei fenomeni sismici, delle loro cause e della loro prevedibilità.

Il *Trattato sui terremoti* è un saggio composto in forma dialogica – in realtà è un'unica lunga e articolata risposta, cadenzata da domande indirette che scaturiscono dalla stessa trattazione – con il quale Longobardo si rivolge a un letterato e alto dignitario di corte, Li Songyu, del quale ha già avuto modo di conquistare la fiducia, essendo stato capace, con estrema precisione, di prevedere un'eclissi.

Il *Trattato sui terremoti* è per Longobardo l'occasione di presentare le sue conoscenze scientifiche sulle cause del terremoto, di mostrare la sua padronanza della cultura cinese al riguardo, a partire dalle credenze mitologiche, ma anche, in piena coerenza con la dottrina cattolica e con la sua missione, di proporre una riflessione teologica del fenomeno sismico secondo criteri e fondamenti che sembrano anticipare alcuni di quei tratti che si riscontrano nel moderno dialogo tra scienza e fede. In più occasioni, Giovanni Paolo II si è espresso sull'argomento: «Chi si impegna nella ricerca scientifica e tecnica ammette come presupposto del suo itinerario che il mondo non è un *chàos*, ma un *kòsmos*, ossia che ci sono un ordine e delle leggi naturali, che si lasciano apprendere e pensare, e che hanno pertanto una certa affinità con lo spirito». Dal punto di vista storiografico la traduzione in italiano del *Trattato*, con attenti approfondimenti sul piano linguisti-

co, sinologico e bibliografico, consente il recupero di una fonte primaria per capire modi e contenuti delle relazioni tra i gesuiti e la corte imperiale della dinastia Ming e per comprendere lo stretto rapporto tra scienza e potere dell'imperatore nella Cina del XVII secolo; essa permette anche di capire come gli studi scientifici introdotti dai gesuiti rappresentino per la classe dirigente e per i dotti cinesi la possibilità di ampliare orizzonti e conoscenze.

Nicola Longobardo presenta a un esponente di spicco di una comunità gentile il senso e il significato di una calamità naturale qual è il terremoto che, al di sopra di ogni cosa, ieri come oggi, terrorizza, scuote le coscienze e fa vacillare la fede dei credenti. Non si avvertono tra i due eruditi sentimenti di diffidenza,

toni saccenti o tentativi di prevaricazione. Li Songyu e Nicola Longobardo sono due uomini colti che si interrogano e si confrontano sul piano oggettivo della scienza ma che giungono, pur senza renderlo esplicito, a istanze ultime e recondite; essi hanno con sé quelle domande universali capaci di accomunare ogni individuo che si confronta con il rischio e il dramma di un evento disastroso, che esprimono l'incapacità di controllare e governare ciò che provoca sofferenza e morte.

Longobardo ha ben chiara la fisica di Aristotele e di Alberto Magno, ma sa bene che il terremoto e le sue conseguenze suscitano domande che riguardano non solo il perché del terremoto in quanto tale, ma più in generale il perché del male, il perché della morte. È chiara la posizione del padre gesuita che non accenna mai al terremoto come a una punizione divina, poiché, scrive, «non c'è momento in cui il Creatore non sia compassionevole verso l'umanità». Egli invita a una sollecitudine che possa trovarci spiritualmente pronti a confrontarci con la sofferenza nostra e degli altri, nei momenti di maggior difficoltà.

Longobardo cita l'evangelista Matteo che descrive quanto accade subito dopo la morte di Gesù sulla croce: «La terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono» (Mt 27,51-52); la morte di Cristo salda la nuova alleanza con l'uomo e l'evento sismico – *seismòs* è la parola greca usata, appunto «scossa, terremoto» – è presentato dal gesuita come teofania, come espressione «dell'onnipotenza del Creatore che chiaramente faceva sentire alla gente la sua grande bontà e voleva il suo vero bene».

## IL LIBRO

### OGGI LA PRESENTAZIONE A ROMA

Il libro di Nicola Longobardo *Trattato sui terremoti*, curato da Silvia Toro per Edb (pagine 152, euro 14,50) sarà presentato oggi ai Musei Vaticani, alle 16.00 in Sala conferenze. Introduce l'incontro Guido Cornini; interverranno con l'autrice Francesco Falla, autore della prefazione che anticipiamo in parte in queste colonne, e Pier Luigi Cabri. Per la prima volta in italiano, nella traduzione dal cinese classico, il trattato scritto a Pechino nel 1626 dal gesuita siciliano Nicola Longobardo (1565-1655), successore di Matteo Ricci, è un documento di straordinario interesse per ricostruire la formazione poliedrica del gesuiti e l'incontro tra l'Europa e la Cina nel quadro delle conoscenze scientifiche e della sensibilità religiosa del Seicento.